

stabilizzando a Trieste, perché giustamente i tempi cambiano, si evolvono, i confini si aprono.

Lasciando al corso naturale della storia certe situazioni e codificando l'esistente, avremmo risolto tutte le questioni, senza creare quei problemi che, invece, stanno sorgendo nelle città e, quindi, anche in Parlamento (*Commenti del deputato Di Bisceglie*). Tu in Friuli li senti meno; a Trieste si sentono di più.

Inoltre, come giustamente ha ricordato il collega Menia, le due minoranze sono diverse: la provincia di Udine ha una minoranza slavofona, mentre la minoranza di Trieste e Gorizia è slovena. Sono due cose diverse, tant'è vero che abbiamo sentito che è addirittura necessario fare dei corsi di sloveno, perché quei cittadini non lo sanno, in quanto parlano un'altra lingua. Per tutelare la minoranza slovena, dovremmo insegnare loro lo sloveno, che non conoscono, perché hanno un'altra lingua, un'altra tradizione, un'altra cultura, un altro rapporto con la terra: sono situazioni diverse. Stiamo addirittura forzando la mano alla loro minoranza.

Mi pare che partiamo in maniera errata, ed è per questo che abbiamo proposto questi emendamenti modificativi e sostitutivi, addirittura prevedendo di sopprimere questo articolo, perché in questo modo la legge parte con il piede sbagliato.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, ho riflettuto sulla questione da lei posta dianzi e credo che lei abbia ragione: in sostanza, essendo gli emendamenti firmati da esponenti di due gruppi, andrebbero divisi. Tuttavia, potrebbero verificarsi intralci perché, se ponessi in votazione i primi nove emendamenti, che sono sottoscritti anche dal collega Niccolini e non ve ne sono altri, avrei dei problemi o avreste dei problemi voi. Pertanto, non applicherò ora l'articolo 85-bis, ma vi prego di valutare questo aspetto e di darmi una mano a selezionare gli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	432
Votanti .....	429
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì ....	169
Hanno votato no ....	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	431
Votanti .....	428
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì ....	166
Hanno votato no ....	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	437
Votanti .....	432
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	158
Hanno votato no ....	274).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Brugger 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Prima di tutto chiedo di sottoscrivere tutti gli emendamenti del gruppo delle minoranze linguistiche perché nel momento in cui sono stati stampati gli emendamenti non ho potuto firmarli in quanto ero membro del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

LUCIANO CAVERI. Noi ritireremo altri emendamenti ma su questo insistiamo per la votazione, perché riteniamo che contenga un'affermazione di principio, nel senso che questa sarebbe la prima volta in cui in una legge si affermano i diritti delle minoranze con la dizione « cittadini italiani », che giudichiamo ridondante, tanto più che sappiamo essere frutto di una specie di compromesso che è stato raggiunto dal Comitato dei nove nell'inseguire una sirena, cioè la speranza che l'opposizione non facesse ostruzionismo mentre — come abbiamo visto — le tendenze ostruzionistiche si manifestano egualmente.

Ecco perché, nel citare i diritti degli appartenenti alla minoranza linguistica slovena, è per noi molto più congruo usare l'espressione « minoranza linguistica » perché quella del testo suona in qualche maniera nazionalistica e quasi beffarda nei confronti degli sloveni, che pure sono cittadini italiani, ma l'affermazione in questo senso appare contraddittoria rispetto all'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brugger 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	427
Votanti .....	415
Astenuti .....	12
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì .....	84
Hanno votato no ....	331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	436
Votanti .....	435
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	160
Hanno votato no ....	275).

Onorevole Brugger, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.21 ?

SIEGFRIED BRUGGER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	432
Votanti .....	427
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì .....	190
Hanno votato no ....	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	433
Votanti .....	426
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì ....	188
Hanno votato no ....	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	435
Votanti .....	426
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì ....	191
Hanno votato no ....	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	425
Votanti .....	423
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì ....	189
Hanno votato no ....	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Ho chiesto di parlare solo per ribadire quanto ho già affermato nel mio intervento precedente. Con questo emendamento intendiamo segnalare soltanto la differenza etnica tra le due popolazioni. Si tratta di una precisazione proprio per chiarire che la minoranza slovena, come detto in altra parte, non esiste nel Cividalese e nel Friuli, dove esiste una minoranza slavofona. Quindi, se vogliamo essere precisi ed approvare una legge coerente, occorre precisare questa differenza etnica tra le due popolazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Vorrei correggere il collega Niccolini perché non si tratta di differenza etnica, che è cosa ben diversa.

Poiché vedevo il collega Di Bisceglie ghignare ...

ANTONIO DI BISCEGLIE. No, no !

ROBERTO MENIA. ... sa bene che mi riferivo ad un fatto accaduto in Commissione, sul quale mi sono soffermato moltissime volte, e che è utile che venga conosciuto da tutto il Parlamento.

Quando, circa un anno fa, la Commissione affari costituzionali avviò una serie di audizioni dei rappresentanti della minoranza slovena, o presunta tale in taluni casi, al presidente di un circolo culturale feci una serie di obiezioni sostenendo proprio quello che ho detto poco fa e, cioè, che nel 1866 vi fu l'annessione del Veneto e le valli del Natisone diventarono parte del Regno d'Italia, per cui quella parte di popolazione da allora ha avuto uno sviluppo diverso, parla una lingua diversa.

È notorio, infatti, che un abitante di Ceredale che parli il proprio dialetto non comprende assolutamente il linguaggio degli abitanti dell'altopiano della provincia

di Trieste. Quel signore, evidentemente, era impostato con canoni nazionalistici; infatti, il paradosso della vicenda è che, mentre si attribuisce ad Alleanza nazionale una posizione sostanzialmente nazionalistica ed insofferente nei confronti della minoranza slovena, in Parlamento avviene esattamente il contrario.

Dunque, il personaggio audito, del quale non ricordo il nome, sostenne la seguente tesi: essi — disse — erano di cuore e di radice slovena; l'Italia tolse loro il cuore (parlò proprio di cuore) e la lingua e, pertanto, essi hanno diritto di riappropriarsene. Quel signore, poi, mi disse che è vero quanto affermo, ovvero, che essi non comprendono lo sloveno che si parla a Lubiana e non parlano lo sloveno ufficiale, cioè quello che andremmo a codificare con il provvedimento. Essi non lo parlano e non lo comprendono; tuttavia — disse quel signore — siccome l'Italia tolse loro le radici ed il cuore, ha ora il dovere di restituirglieli; l'Italia, dunque, dovrebbe istituire le scuole slovene nella provincia di Udine, in quanto non esistono. Più avanti, infatti, ci troveremo di fronte ad un articolo che prevede l'obbligatorietà dello studio della lingua slovena nella provincia di Udine.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Non è vero.

ROBERTO MENIA. È vero, invece; comunque, vedremo più avanti. Quell'articolo prevede, appunto, l'insegnamento della lingua slovena nella provincia di Udine, in quanto nessuno la conosce e la comprende. Allora, quando quei signori avranno appreso lo sloveno (che noi italiani avremmo sottratto loro, insieme al cuore e allo spirito) avranno il diritto ed il dovere di utilizzarlo, ad esempio nei consigli comunali. Tutto questo è follia! Tutto questo è paradossale! È l'affermazione dello spirito nazionalistico più intransigente da parte degli sloveni, che nulla ha a che fare con la tutela della minoranza slovena (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, per rispetto di tutto il Parlamento, desidero chiarire una posizione. Abbiamo sentito distinguere tra slavofoni e sloveni. Credevo di aver spiegato e chiarito la posizione nella mia relazione, alla quale rimando; tuttavia, vorrei aggiungere che la stessa cosa che si dice in questo caso si potrebbe dire per il tedesco della Svizzera o per il francese del Canada; nessuno, però, pensa che la minoranza francofona del Canada non sia francese; quella minoranza parla chiaramente una forma di francese precedente alla riforma della lingua operata da Luigi XIV, ma in ogni caso è la lingua francese.

La stessa cosa avviene per le valli del Natisone. Addirittura, alcuni studiosi ritengono che l'origine della lingua (ovvero, il momento più importante) sia individuabile in quelle valli, anche se è vero che nel secolo scorso l'impero austro-ungarico organizzò la lingua secondo codici diversi e, pertanto, oggi vi sono alcune differenze. Lo stesso fenomeno si verifica nel Südtirol (o Alto Adige); anche in quella regione la lingua è parlata dagli uni e dagli altri. Vorrei, dunque, chiarire che la discussione non è così chiara come i nostri amici la descrivono; esistono per lo meno due tesi che si confrontano. Sono entrambe valide da un punto di vista degli studiosi, ma io condivido pienamente la seconda: ritengo che si tratti di sloveni.

Inoltre, vorrei precisare che non vi è alcun obbligo per tutta la provincia di Udine, ma soltanto per quei paesi che saranno compresi nella lista slovena...

ROBERTO MENIA. È evidente!

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. ...e non si tratta di un obbligo in quanto i familiari potranno scegliere la lingua.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Maselli. Si alzi, presidente Pisanu, non scenda così in basso.

FILIPPO MANCUSO. È sempre più in alto di lei, comunque.

PRESIDENTE. Il suo spirito a volte è fuori posto, onorevole Mancuso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> ....	188
<i>Hanno votato no</i> ....	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Niccolini 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, mi sembra che citando l'articolo 6 della Costituzione, a norma del quale « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche », spieghiamo esattamente lo scopo di questa legge: non vedo il motivo di citare anche gli articoli 2 e 3, perché allora dovremmo citarne anche altri, tra cui il 4. Credo che citando l'articolo 6, che con estrema chiarezza parla di tutela delle minoranze linguistiche, si renda pleonastica la citazione di tutti gli altri articoli, i quali riguardano tra l'altro tutti i cittadini italiani, anche quelli che conoscono soltanto l'italiano o che sono bilingui perché conoscono l'inglese.

Non vedo perché dovremmo citare tutto l'elenco degli articoli della Costituzione, quando con il riferimento all'articolo 6 diamo una risposta precisa, significativa e concisa sulle motivazioni della legge.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nello spirito del dialogo vorrei dare risposta all'interrogativo del collega Niccolini. Visto che ha firmato quasi tutti gli emendamenti di Menia, vorrei fargli notare che nella prima pagina del fascicolo degli emendamenti è pubblicato il testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, che fa riferimento, appunto, agli articoli 2, 3 e 6 della Costituzione: Menia ha risposto a Niccolini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Niccolini 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> ....	166
<i>Hanno votato no</i> ....	274).

Avverto che gli emendamenti Menia 1.9, 1.13, 1.10, 1.11, 1.12, 1.14, 1.15, 1.16 e 1.17 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.22 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	440
Votanti .....	305
Astenuti .....	135
Maggioranza .....	153
Hanno votato sì ....	299
Hanno votato no ....	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	440
Votanti .....	435
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì ....	274
Hanno votato no ....	161).

**(Esame dell'articolo 2 — A.C. 229)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti, tranne ovviamente sull'emendamento 2.20 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidente del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	439
Votanti .....	438
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	220
Hanno votato sì ....	169
Hanno votato no ....	269).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il testo alternativo che ho presentato tende a sottolineare alcuni aspetti che vengono invece tralasciati dal testo approvato dalla maggioranza.

Mi riferisco, in particolare, alla convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, la quale fissa principi che con questa proposta di legge, come avrà modo di illustrare nel prosieguo della discussione, noi calpestiamo o semplicemente non consideriamo. Il più importante tra questi è il principio affermato all'articolo 10 della convenzione quadro. Tale articolo stabilisce che le parti si sforzeranno di assicurare condizioni che permettano di utilizzare la lingua minoritaria « nelle aree geografiche di insediamento sostanziale o tradizionale delle persone appartenenti a minoranze nazionali, quando queste persone lo richiedono e tale richiesta risponde ad un bisogno reale ».

Più avanti avremo modo di discutere della questione relativa alla rilevanza numerica, ma mi sembra evidente che la convenzione quadro sulla protezione delle

minoranze nazionali, sottoscritta dall'Italia, stabilisce che vi deve essere una richiesta sostanziale e che tale richiesta deve rispondere ad un bisogno reale. Faccio presente, ad esempio, che nella provincia che conosco meglio — ma la stessa cosa la potrei dire anche per la provincia di Gorizia —, quella di Trieste, la provincia più piccola d'Italia per estensione territoriale, avendo perso tutto al termine della seconda guerra mondiale, esistono solo sei comuni: Trieste, comune capoluogo di provincia, in cui risiede il 90 per cento della popolazione della provincia, ed altri cinque comuni arroccati sull'altopiano carsico. Escludendo Trieste e Muggia, negli altri quattro, vale a dire San Dorligo della Valle, Monrupino, Sgonico e Duino-Aurisina, vi è già il bilinguismo integrale ormai da cinquant'anni. Lì vi è un bisogno reale, perché c'è una consistente presenza della minoranza, mentre nei comuni di Trieste e Muggia questo dato non è così evidente e non vi è una richiesta formulata in termini rilevanti.

Ho avuto già modo di ricordare che, in base ad una rilevazione del SWG — di cui la maggioranza si fida parecchio, anche se ha fallito nei dati forniti alle ultime elezioni regionali —, il 67 per cento dei triestini non vuole che questo provvedimento venga approvato. Infatti, non vi è né la necessità né la consistenza numerica per supportare norme di questo tipo. Ricordo che nel comune di Trieste la minoranza slovena si aggira al 5-7 per cento della popolazione, dato fornito dal censimento statale che, già trent'anni fa, aveva rilevato tale percentuale di sloveni: una percentuale di questo tipo non legittima norme in favore del bilinguismo quali quelle di cui al provvedimento al nostro esame.

Ho ricordato in precedenza il disegno di legge Maccanico presentato due legislature fa il quale, da una parte, riconosceva la distinzione tra gli sloveni delle provincie di Trieste e Gorizia e gli slavofoni della provincia di Udine e, dall'altra,

teneva conto di due situazioni differenti, rispettando la diversa consistenza numerica e i differenti bisogni.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, dovrebbe concludere.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Con questo provvedimento, invece, si intendono stabilire solo norme generali, incidendo pesantemente sugli italiani delle province di Trieste, Gorizia e Udine.

Quindi, a mio avviso, le misure di tutela della minoranza previste da questo provvedimento non tengono conto di convenzioni sottoscritte dall'Italia sia in riferimento alla richiesta diretta delle persone sia in riferimento al bisogno reale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	385
<i>Astenuti</i> .....	43
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> ....	160
<i>Hanno votato no</i> ....	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	435
Votanti .....	427
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì ....	160
Hanno votato no ....	267).

Avverto che gli emendamenti Menia 2.12 e 2.15 sono formali. L'emendamento Menia 2.16 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 2.14

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	428
Votanti .....	389
Astenuti .....	39
Maggioranza .....	195
Hanno votato sì ....	162
Hanno votato no ....	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, con questo emendamento si intende limitare il campo di analisi di questo provvedimento, non estendendolo solo per il gusto di farlo.

Vi sono alcune dichiarazioni internazionali che devono essere tenute presenti e riteniamo si debba lasciare alla libertà di scelta dei membri della minoranza l'essere trattati come tali. Pur non essendo d'accordo con la gran parte di questo provvedimento, cerchiamo almeno di inquadrarlo nei termini più reali e necessari perché possa essere vissuto dalla cittadinanza italiana e slovena nel modo più tranquillo.

Riteniamo, pertanto, che, inserendo alcune affermazioni di principio quali il riconoscimento individuale e la libertà di

scelta, si consenta alla proposta di legge un percorso più pacifico e meno traumatico nei confronti delle popolazioni costrette ad affrontare la novità che essa comporta anche nel campo delle relazioni sociali che, come dicevo prima, oggi sono ottime: non vorrei che a furia di provvedimenti imposti dall'alto esse si rovinassero.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	432
Votanti .....	388
Astenuti .....	44
Magioranza .....	195
Hanno votato sì ....	161
Hanno votato no ....	227).

Avverto che gli emendamenti Menia 2.17, 2.18 e 2.19 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	429
Votanti .....	421
Astenuti .....	8
Magioranza .....	211
Hanno votato sì ....	159
Hanno votato no ....	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* ..... 425  
*Votanti* ..... 413  
*Astenuti* ..... 12  
*Maggioranza* ..... 207  
*Hanno votato sì* ..... 159  
*Hanno votato no* ..... 254).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Menia 2.10, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* ..... 421  
*Votanti* ..... 409  
*Astenuti* ..... 12  
*Maggioranza* ..... 205  
*Hanno votato sì* ..... 148  
*Hanno votato no* ..... 261).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Menia 2.11, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* ..... 421  
*Votanti* ..... 407  
*Astenuti* ..... 14  
*Maggioranza* ..... 204  
*Hanno votato sì* ..... 153  
*Hanno votato no* ..... 254).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento della Commissione 2.20, accettato  
dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (Vedi votazioni).

(*Presenti* ..... 437  
*Votanti* ..... 294  
*Astenuti* ..... 143  
*Maggioranza* ..... 148  
*Hanno votato sì* ..... 269  
*Hanno votato no* ..... 25).

Passiamo alla votazione dell'emenda-  
mento Menia 2.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione  
di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. In questo caso,  
chiedo di aggiungere alcuni principi,  
quindi vorrei essere ascoltato.

Propongo l'inserimento della lettera *e*)  
che prevede il riconoscimento individuale  
dei diritti e della tutela in capo ai membri  
della minoranza. Su questo tema vi è stata  
una vasta disputa di ordine dottrinale e  
giurisprudenziale proprio a proposito dell'  
interrogativo se una minoranza debba  
essere tutelata come tale o se ad ogni  
membro della minoranza spettino diritti  
particolari e la soluzione è questa.

Con questa formulazione vorrei sotto-  
lineare che il riconoscimento deve essere  
individuale perché non si tratta del ricono-  
scimento di un gruppo, di una minoranza  
in quanto tale, ma di individui che  
formano una minoranza e, conseguente-  
mente, deve essere garantita la libertà di  
ciascuno per ognuno di scegliere se essere  
trattato come membro della minoranza o  
meno. Questi sono principi affermati nelle  
convenzioni internazionali sottoscritte dal-  
l'Italia.

L'ultima questione, che sottolineavo  
poc'anzi, è che l'uso pubblico della lingua  
della minoranza deve rispondere ad un  
bisogno reale come recita, per l'appunto,  
la convenzione che ho citato. Vi deve  
essere un bisogno reale e un insediamento  
sostanziale dal punto di vista numerico  
che ne giustifichi la richiesta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>430</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>417</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>13</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>157</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>260</i>

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, mi sono preso lo sghiribizzo di contare le teste dei colleghi fisicamente presenti. Solo per comodità, l'ho fatto guardando ai settori della maggioranza, ma sono sicuro che l'esperimento avrebbe dato gli stessi risultati se avessi contato dall'altra parte. Ebbene, i colleghi presenti — che poi ho confrontato con i voti — sono, per quanto riguarda la maggioranza, tra i 200 e i 205; aggiungendo cinque membri del Governo, arriviamo a 210, mentre i voti che si imputano alla maggioranza in queste votazioni si aggirano mediamente attorno ai 230.

MARCO BOATO. Non è compito suo!

DARIO RIVOLTA. Risulta pertanto che, ai fini della votazione, vi sono venti voti in più rispetto alle persone fisicamente presenti. Come dicevo, il risultato avrebbe potuto essere uguale se fossi stato seduto da un'altra parte e i conti li avessi fatti nell'altro schieramento. Attiro però la sua attenzione, Presidente, su questo fatto, perché mi sembra che il sistema del 30 per cento delle votazioni, che lei ha instaurato, dia un'ulteriore dimostrazione di non funzionamento. Infatti, ci troviamo a dover attribuire — o meglio a non togliere — una trattenuta, da lei fissata, a

deputati che fisicamente non sono in aula ma che, per alcuni particolari artifizi, risultano invece presenti.

La invito dunque, Presidente, a ripensare il metodo di valutazione della presenza, in aula o in Commissione, differentemente da come ha fatto finora con l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, lei conosce già quale sia l'opinione dell'Ufficio di Presidenza sulla materia.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi guarderò bene dal fare il nome, ma uno degli artifizi in questione è che il collega presente metta nel dispositivo di voto — cui corrisponde la luce — un pezzo di carta e voti nel banco vuoto che è accanto.

PRESIDENTE. Colleghi, cercate di levare i pezzi di carta da tutte le parti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Collega, deve spiegare all'onorevole Selva che sono queste le cose che succedono. Lei sta votando anche lì.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>407</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>405</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>258</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>411</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>400</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>11</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>175</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>225</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>414</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>411</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>188</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>223</i>

ANTONIO SAIA. Selva, guarda davanti a te !

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei spiegare molto brevemente perché abbiamo votato a favore dell'articolo 1 e voteremo a favore anche dell'articolo 2. Abbiamo riconosciuto agli emendamenti presentati dai colleghi la nobile motivazione di migliorare queste due norme ed anche di inserire una terminologia più precisa. Quelli che sono stati

posti in votazione, però, sono principi quali il riconoscimento e la tutela dei diritti dei cittadini italiani appartenenti alla minoranza linguistica slovena oppure l'adesione ai principi della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. Ci sembrava dunque difficile votare contro o astenerci sul riconoscimento di principi costituzionalmente garantiti. Altra cosa sono, nel prosieguo del provvedimento, alcune questioni di merito su cui possiamo esprimere il nostro dissenso.

I principi contenuti in questi articoli si devono però leggere anche all'interno di una realtà — richiamo l'attenzione dell'Assemblea su questo punto — che è molto più frastagliata di quello che si possa immaginare. Io non ero favorevole al fatto che i cittadini friulani fossero riconosciuti minoranza linguistica, ma devo prendere atto che questo Parlamento ha approvato una norma — e ormai è legge — in base alla quale ad Udine si parla la lingua friulana negli uffici, nei consigli regionali e comunali. Ciò certo fa nascere dei problemi, perché stiamo parlando di una regione in cui è prevista una tutela particolare per la lingua slovena, previsione che ritengo giusta. È altresì prevista, come dicevo, una tutela particolare per la lingua friulana e per i cittadini italiani di lingua friulana, cosa questa che ritengo meno giusta, soprattutto per quel che riguarda il pubblico impiego. Vi è poi anche il problema — devo ricordarlo — dei cittadini italiani di lingua italiana, come gli abitanti di Trieste e di Pordenone, i quali rischiano, in una situazione come questa, di essere loro quelli veramente più in difficoltà. Credo che dovremmo fare una riflessione sul quadro complessivo che stiamo componendo, in un'Italia che cambia; per quanto riguarda la questione del bilinguismo e delle minoranze, vi sono quelle storiche, come le persone appartenenti a comunità straniere, vi sono quelle nuove, come i friulani e i sardi, riconosciuti dall'attuale Parlamento, ma vi sono anche le grandi minoranze etniche di lingua diversa collegate all'immigrazione. Ovviamente, ormai nei nostri ospedali situati al nord le scritte sono in inglese,

italiano ed arabo e ciò, chiaramente, pone alcuni problemi; vorrei, però, che, quando affrontiamo le questioni linguistiche e delle minoranze, le valutassimo anche in un'ottica più vasta rivolta al futuro, piuttosto che con riferimento a questioni che ci collegano al passato.

In questo senso, lo ripeto, gli articoli 1 e 2, limitandosi a sancire principi riconosciuti da carte europee, ormai patrimonio di tutti i paesi europei, o principi costituzionali, non possono che indurre i deputati del nostro gruppo a votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, sono d'accordo con il collega Giovanardi secondo il quale, di fronte a certi principi, è difficile votare contro. Noi, invece, voteremo contro l'articolo 2 perché continuiamo a ritenere che il provvedimento in esame sia partito con il piede sbagliato, abbia proseguito il suo percorso con una marcia sbagliata e stia portando a risultati sbagliati.

Parliamo di minoranze e, allora, ricordo che vi è una minoranza di 30 mila italiani sotto terra che chiede ancora giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Aggiungo che vi è una minoranza di 350 mila italiani sparsi per il mondo che chiede ancora giustizia! Se vogliamo parlare di minoranze, ricordiamoci anche di quelle, per cortesia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale e del deputato Errigo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sull'articolo 2.

Noi siamo un po' critici sul provvedimento di tutela della minoranza lingui-

stica slovena, ma sui principi fondamentali non abbiamo maestri da ascoltare perché, per quanto riguarda la tutela delle identità dei popoli che vivono in Italia e nella nostra Europa, siamo rispettosi e vogliamo che il Parlamento italiano introduca al suo interno norme che rispecchino tali realtà; mi riferisco al pluralismo all'interno del nostro paese ed alla garanzia della difesa delle identità dei popoli. Tuttavia, riteniamo che con il provvedimento in esame si rischi di garantire alla minoranza slovena un percorso privilegiato rispetto alle altre minoranze linguistiche che vivono nello Stato italiano. Il 15 dicembre 1999, infatti, è stata approvata una legge quadro che contempla anche la minoranza linguistica slovena; con questo ulteriore provvedimento rischiamo, forse, di creare pasticci ed equivoci all'interno della grande famiglia delle minoranze linguistiche che vivono all'interno dello Stato italiano.

Ciò nonostante, Presidente, voteremo a favore dell'articolo 2 perché ci riconosciamo nei diritti fondamentali dei popoli che vivono in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	<i>432</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>427</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>286</i>
<i>Hanno votato no ....</i>	<i>141</i>

**(Esame dell'articolo 3 — A.C. 229)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo unificato della Com-

missione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

**DOMENICO MASELLI**, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione, anzitutto, dell'emendamento Zeller 3.9, sul quale vi è un invito al ritiro. La Commissione, poi, invita al ritiro degli emendamenti Brugger 3.68 e 3.69.

L'emendamento 3.70 della Commissione è stato ripresentato con una nuova formulazione, accogliendo il parere espresso dalla Commissione bilancio e ne raccomandano l'approvazione.

**PRESIDENTE**. Il Governo ?

**GIANCLAUDIO BRESSA**, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE**. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Menia 3.1 e Niccolini 3.67.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI**. Vorrei ricordare, Presidente, che in relazione all'articolo 3 la Commissione bilancio ha espresso molte riserve che sono contenute in un documento del Servizio bilancio, alle quali il Comitato pareri ha cercato di dare in parte risposta con la richiesta di una serie di aggiunte.

Vorrei informare l'Assemblea che svolgerò altrettanti interventi in occasione dell'esame degli articoli successivi e in particolare dell'articolo 8.

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MENIA**. Presidente, con l'articolo 3 andiamo a toccare il primo punto veramente dolente di questa proposta di legge. Tale articolo istituisce un « comitato istituzionale » cosiddetto partitico per i problemi della minoranza slovena. Il motivo per il quale viene istituito questo comitato è che ad esso spetterà la mappatura dei territori dei comuni in cui si applicheranno le norme di bilinguismo e le norme di tutela a favore della minoranza slovena.

Negli interventi precedenti ho fatto riferimento — cosa che farò anche adesso — ad alcuni punti esplicativi al rispetto dei quali ci richiamano le convenzioni internazionali. Ho parlato prima di tutto della questione del bisogno effettivo, per i membri della minoranza, di ricorrere a normazioni particolari e, poi, di un elemento giustificativo che individuo evidentemente nel numero; non lo individuo io, ma lo fanno un po' tutti gli Stati civili e moderni !

Il comitato che viene istituito con questa legge — formato da dieci italiani e da dieci sloveni — avrà come compito fondamentale quello di stabilire in quali territori si debbano applicare tali norme. Le convenzioni internazionali ci dovrebbero richiamare invece ad una verifica oggettiva del fatto: è facile immaginare che i dieci commissari di lingua slovena saranno propensi a portare sul piatto della discussione e della trattativa quanto più possibile. Faccio presente che, per esempio, in alcune delle proposte di legge presentate, che poi sono confluite nel testo unificato al nostro esame (mi riferisco tra le altre alla proposta di legge Caveri), era contenuta una tabella separata che individuava già i comuni e, per la precisione, individuava tutti i comuni della provincia di Trieste, tutti i comuni della provincia di Gorizia e 31 comuni della provincia di Udine. Il che è un'enormità, a mio modo di vedere ! È abbastanza evidente che, essendo la proposta di legge Caveri portatrice delle istanze della comunità slovena, i dieci commissari sloveni questo chiederanno: bilinguizzazione integrale della provincia di Trieste,

della provincia di Gorizia e di 31 comuni della provincia di Udine ! Questo a prescindere da qualunque riscontro oggettivo !

Prima vi dicevo che nel lontano 1971 si accertò che nel comune di Trieste si registrava la presenza di poco più del 5 per cento di sloveni. Uno degli emendamenti che esamineremo più avanti, da me presentato, fa riferimento proprio alla necessità di effettuare un censimento, che mi pare l'iniziativa più logica.

Vi dicevo che facevo appello e citavo quanto previsto dalla convenzioni internazionali. Ad esempio, nella Carta europea sulla protezione delle minoranze risulta pregiudiziale una evidenziazione numerica di una data minoranza linguistica (ciò è previsto dall'articolo 1).

All'articolo 7, comma 1, viene previsto che il presupposto è il censimento.

Prendiamo in esame ora altri articoli di quel documento.

Al comma 2 dell'articolo 9 si fa riferimento al fatto « se il numero degli utilizzatori giustifica questo ».

Al comma 1 dell'articolo 11 si parla di distretti nei quali il numero dei residenti che usano lingue minoritarie giustifica le misure sotto riportate.

Al comma 2 dell'articolo 11 si fa riferimento al « territorio dove il numero dei residenti è tale da giustificare (...) ».

Al comma 2 dell'articolo 13 si fa riferimento al numero degli utilizzatori di lingua minoritaria.

All'articolo 1-B si parla dell'area geografica nella quale detta lingua è il modo di espressione di un numero di persone che giustificano l'adozione. E via dicendo !

Mi pare quindi che, riportando alcune documentazioni e convenzioni internazionali, si possa asserire che non sia tanto balzana l'idea di un censimento o, quantomeno, di un accertamento che passi attraverso forme diverse. Ricordo che la legge sulle lingue minoritarie, votata dal Parlamento nel dicembre scorso, richiede la certificazione da parte del 15 per cento dei cittadini elettori residenti. Questo almeno è un parametro numerico che giustifica qualche cosa ! Questa legge invece

prescinde da qualunque accertamento oggettivo per formare una commissione in cui è chiaro che i dieci sloveni tireranno da una sola parte e basterà un'assenza, o un italiano un po' troppo compiacente, che saprei anche da che parte trovare, per far sì che gli italiani domani si trovino potenzialmente ad essere stranieri in patria a Trieste. Questa è una follia, questa è una cosa che rigettiamo sotto ogni profilo, perché è illogico sotto il profilo della razionalità, ma soprattutto collide con quelli che dovrebbero essere gli interessi dei parlamentari italiani di tutelare prima di tutto i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, indubbiamente questo articolo 3 è il primo scoglio che abbiamo trovato nel disegno di legge proposto dal collega Maselli. Abbiamo discusso a lungo sull'opportunità di questo comitato, sulla sua formazione, sui suoi poteri ed altro. Qui poi subentra quanto dicevo prima, cioè che questo comitato (come è scritto poi nell'articolo 6) dovrà fornire al Governo tutte le disposizioni legislative vigenti concernenti la minoranza slovena per metterle insieme e coordinarle tra di loro. Si tratta dunque di un lavoro che viene fatto a valle mentre esso doveva essere fatto a monte. Partiamo dunque rovesciando i termini razionali in una operazione legislativa. Detto comitato finisce poi con l'essere, tutto sommato, il grande manovratore di tutta l'operazione e potrà anche sfuggire di mano mentre vi era già la regione a statuto speciale alla quale poteva essere demandato il compito di individuare, assieme a province e comuni, queste zone dove procedere a questa applicazione. Sarebbe stato un uso istituzionale del consiglio e della giunta regionale. Essi, assieme agli enti locali preposti, che vivono sul territorio e che conoscono il territorio, avrebbero potuto eventual-

mente indicare al Governo la tabella per gli interventi. Sarebbe stata una garanzia maggiore per tutti i cittadini, sia di lingua italiana sia di lingua slovena e sarebbe stata anche una garanzia di maggiore imparzialità. Con questo comitato, così come è concepito (contro il quale abbiamo combattuto in Commissione a lungo e combatteremo in Assemblea e vorremmo che non passasse così), c'è un gravissimo pericolo perché sicuramente la parzialità che si configurerà lì dentro e la faziosità che sappiamo esistere in certi ambienti condizioneranno il comitato stesso e provocheranno sicuramente situazioni non facili di gestione della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. La ringrazio, signor Presidente. Anche noi esprimiamo parere contrario su questo articolo 3. Riteniamo che il comitato sia importante, ma la composizione di venti membri secondo noi è troppo faraonica. Anche per quanto riguarda la designazione dei componenti vi sono metodologie alquanto diversificate perché sei componenti saranno nominati dalla giunta, sette saranno eletti dal consiglio regionale, quattro saranno nominati dal Consiglio dei ministri. Siamo di fronte ad una genesi di questo comitato alquanto particolare.

Da veri federalisti, noi pensiamo che la questione avrebbe potuto essere demandata al consiglio regionale della regione Friuli-Venezia Giulia il quale avrebbe potuto, nella pienezza dei suoi poteri, determinare la composizione di questo comitato. Esprimiamo dunque parere contrario a causa dell'elefantiasi del comitato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 3.1 e Niccolini 3.67, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>436</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>219</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>205</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>231</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Per sostenere quanto ho affermato nei precedenti interventi, vorrei citare il dato finale. Nel 1981 fu istituita la cosiddetta « Commissione Cassandro » perché già vent'anni fa, ma ancora prima, si discuteva della legge per la tutela degli sloveni. La cosa finì male: vi era una commissione per certi versi simile a questo comitato paritetico che fallì clamorosamente e, al termine dei lavori, il presidente sostenne nella relazione finale che era stato impossibile addivenire a soluzioni concordate, poiché i commissari di lingua slovena erano condizionati da una visione politica della materia ed agivano di conseguenza, come se fossero rappresentanti di un paese straniero in una trattativa internazionale.

Ho citato questo dato, perché voglio fare presente che in questa vicenda siamo ancora condizionati da pressioni internazionali ed esterne e che continuiamo a non trattare il problema nel modo in cui andrebbe trattato, come un fatto puramente interno alla Repubblica italiana.

Abbiamo ammesso le pressioni che arrivavano da parte della diplomazia lubianese e ci siamo fatti sottomettere fino a riconoscere che l'Italia era effettivamente inadempiente: oggi, allora, sosteniamo che dobbiamo finalmente adempiere ad obblighi costituzionali ed internazionali. Tutto ciò è falso: il dato che ho citato mi serve per osservare come sia facilmente prevedibile che domani in questa commissione di dieci più dieci avremo un blocco compatto di dieci che agirà a tutela di una minoranza nazionale, come

se fosse rappresentante di un paese straniero, proprio perché abbiamo accettato che la questione venisse internazionalizzata. Dall'altra parte, è molto facile prevedere che verrà compromessa la tutela dei diritti degli italiani in Italia, come giustamente ricordava l'onorevole Giovannardi: il problema del provvedimento in esame è che si prevede una serie di privilegi per i cittadini di madrelingua slovena e che la mappatura delle zone in cui questi privilegi verranno applicati è affidata ad una commissione paritetica, la quale evidentemente non rappresenta proporzionalmente la popolazione in quelle zone. Ci troveremo così nella situazione paradossale di far diventare gli italiani stranieri in patria !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 429  
Votanti ..... 427  
Astenuti ..... 2  
Maggioranza ..... 214  
Hanno votato sì ..... 202  
Hanno votato no .... 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 424  
Votanti ..... 422  
Astenuti ..... 2  
Maggioranza ..... 212  
Hanno votato sì ..... 198  
Hanno votato no .... 224).

L'emendamento Menia 3.62 risulta precluso.

Gli emendamenti Menia 3.63 e 3.64 sono formali. Gli emendamenti Menia 3.65 e 3.66 risultano preclusi dalla reiezione dell'emendamento Menia 3.61.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare dall'emendamento Menia 3.33 all'emendamento Menia 3.30 porrò in votazione gli emendamenti Menia 3.33 e Menia 3.30, ricordando che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinte (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 418  
Votanti ..... 417  
Astenuti ..... 1  
Maggioranza ..... 209  
Hanno votato sì ..... 197  
Hanno votato no .... 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).